

LA COSTITUENTE

Testo di Paolo Pombeni

LA QUESTIONE STORICA DELLA COSTITUENTE

Per costituire i poteri si ha bisogno di una ... COSTITUZIONE, cioè di un accordo solenne che regoli la convivenza politica, sia con il fissare dei valori e delle libertà che la comunità accetta come fondanti e capaci di dare significato al suo “stare insieme”, sia con l’articolare i poteri che attraverso una relazione comando/obbedienza possano realizzare quel certo tipo di stare insieme.

La questione della costituente non può essere ridotta all’esistenza di un’assemblea di origine elettiva in grado di produrre una carta fondamentale per l’organizzazione dei poteri di uno stato; è più corretto parlare di PROCESSO COSTITUENTE nella fondazione degli stati, indicando il carattere complesso del momento di fondazione che può contenere l’elaborazione di una carta legislativa primaria, ma non si limita solo a questo.

I due esempi classici e più semplici di processo costituente erano quelli legati alla rivoluzione americana e alla rivoluzione francese; altro esempio era quello del modello inglese, nel quale non si era avuta una costituente e non esisteva neanche una costituzione sotto forma di testo istituzionale organico.

Già in periodo risorgimentale prende campo il dibattito in tema di costituente; prende campo la domanda rivoluzionaria di costituzionalizzazione dei regimi esistenti – la domanda per l’introduzione di una carta costituzionale che sta alla base dei moti del 1820-21 non era legata al problema di una costituente.

1848 → CONCESSIONE DELLA COSTITUZIONE IN QUASI TUTTI GLI STATI DELLA PENISOLA → COSTITUZIONI OTTRIAE

↓
Cioè concesse dal sovrano -
Modellate sulla Charte
francese del 1830

↓
La concessione delle carte
segnava in realtà un fatto
costituente.

Nel 1848 si dà ancora una lettura classica del costituzionalismo, Matteucci (era un fisico e politico - I moti del 1848 lo vedono interessato e partecipe: si schiera per l’indipendenza d’Italia e si fa sostenitore dell’intervento del Granducato a sostegno dell’esercito di Carlo Alberto di Savoia), sintetizza la visione dell’epoca con queste parole: “il costituzionalismo non guarda tanto a «chi» deve governare, ma a «come» si deve governare, perché mira soprattutto ad una limitazione dei poteri del governo attraverso il diritto: si può dire che esso sia la tecnica giuridica delle libertà”.

Fu la rivoluzione del Lombardo-Veneto a far precipitare le cose, cominciò ad agitarsi lo spettro dell’anarchia e maturò nei gruppi dirigenti un appello al re di Sardegna Carlo Alberto, perché intervenisse nella guerra, prospettando, come futuro, la creazione di un Regno dell’Alta Italia, sotto casa Savoia.

Si trattava quindi di mutare la carta d'Europa uscita dal congresso di Vienna.

Legge del parlamento sardo n°747 dell'11 luglio 1848 → A fronte dell'unificazione delle provincie lombarde e venete, aveva stabilito che "col mezzo del suffragio universale sarà convocata una comune assemblea costituente, la quale discuta e stabilisca le basi e le forme di una monarchia costituzionale, con la dinastia dei Savoia ...".

Il tema della costituente fu ripreso su un altro fronte da un democratico toscano, GIUSEPPE MONTANELLI che, nell'ottobre del 1848, lanciò la parola d'ordine di un'assemblea costituente da eleggersi a suffragio universale ed a mandato illimitato per gestire una soluzione unitaria e federalista della rivoluzione italiana.

In quel momento la costituente stava a significare l'ipotesi di un compromesso che consentisse alle forze diverse della rivoluzione nazionale di lavorare insieme, rinviando il problema della forma istituzionale da dare al nuovo stato ad un momento successivo.

TOSCANA → si forma un'Associazione per l'assemblea nazionale costituente

15 NOVEMBRE 1848 → Una congiura proveniente dal mondo delle sette culminava nell'assassinio del primo ministro del governo (costituzionale) papale, il giurista Pellegrino Rossi, e sulla fine dell'anno il mazziniano Aurelio Saffi, riuniva a Forlì un'assemblea che rivendicava la trasformazione dello stato pontificio in repubblica. Questo disegno era stato facilitato dalla fuga del Papa da Roma.

9 FEBBRAIO 1849 → nascita di una repubblica romana e varo di un'assemblea costituente.

9 MARZO 1849 → **Mazzini**, nel suo discorso davanti all'assemblea costituente romana, svela il suo disinteresse per le questioni costituzionali.



MAZZINI: "Noi vogliamo fondare un governo [...]; noi miriamo più in alto; noi cerchiamo di giungere alla conquista di un Governo nel quale esista armonia fra chi dirige e chi è diretto".

La **COSTITUENTE ROMANA** → 1° luglio 1849 → è l'unica che si svolse



Concluse frettolosamente i suoi lavori promulgando un testo incompleto (il potere politico era previsto come diviso fra assemblea, consolato e ordine giudiziario).

Il progresso storico aveva posto al centro tre questioni di carattere filosofico-costituzionale:

- 1- L'origine della sovranità nei suoi puri e legittimi elementi sociali
- 2- L'indipendenza delle nazioni senza diritto di interferenza reciproca

3- La liberazione della questione religiosa dai problemi della sovranità politica

PIEMONTE → qui non solo lo statuto venne mantenuto, ma esso esplicò da subito una serie di effetti.

Il nuovo re, in luogo di abolire la costituzione, scelse la via dell'appello al popolo (PROCLAMA DI MONCALIERI – 20 NOVEMBRE 1849) per chiedergli attraverso le elezioni una camera moderata.

1860 → IMPRESA DEI MILLE

Cattaneo aveva tentato di convincere Garibaldi a fare un'assemblea costituente prima di consegnare l'Italia meridionale a Cavour, questo tentativo è però stato respinto dal generale il 13 ottobre 1860.

Ora la costituente poteva essere reclamata solo sulla base di una PREGIUDIZIALE REPUBBLICANA: questa aveva sempre avuto una forza di richiamo debole sulla popolazione sia perché esperienze repubblicane non ve ne erano state monte nella vicenda storica italiana, sia perché i meriti del sistema sabauda nella soluzione della crisi italiana erano troppo evidenti ed incontestabili per permettere il sorgere di un loro efficace ripudio.

⇨ Disfare lo Statuto Albertino e l'assetto istituzionale uscito dal Risorgimento significava metterne a rischio i risultati.

Lo Statuto Albertino ignorava il problema del proprio mutamento/aggiornamento, questo perché era una carta concessa dall'alto quindi solo la volontà che l'aveva concesso poteva modificarlo.

Lo statuto però era una raccolta di principi abbastanza vaghi e generali da permettere di essere sviluppati e ampliati attraverso la legislazione. Questo consentiva che ci fossero numerosi casi di ampliamento e perfezionamento delle sfere d'azione previste sia per via di prassi sia per via legislativa.

Quello che rimase di fatto escluso fu la possibilità di una chiara e visibile manomissione del dettato costituzionale. Ciò è molto evidente nel caso del Senato: i tentativi di riformarlo fallirono tutti. Toccare il senato significava ammettere che lo statuto poteva essere tranquillamente manomesso e questo non apparve mai accettabile.

→ nella fase dello stato liberale la domanda di costituente fu quasi inesistente perché la cultura dominante non riteneva ci fosse bisogno di questo passaggio per produrre le "riforme" politiche necessarie al sistema.

FRANCESCO CRISPI → uomo emblematico di questa fase.



Restava legato alla prospettiva di una centralità del parlamento che non aveva bisogno di altre legittimazioni: "In Italia il solo istituto tangibile dev'essere il Parlamento, cioè le due Camere e il Re [...]".

Crispi vedeva nella richiesta di costituente semplicemente un escamotage per movimentare l'allargamento del suffragio e per spingere verso una serie di riforme radicali: celebrazione della "svolta politica".

Crispi, realizzate le riforme non fu capace di trovarsi un ruolo ordinario, dopo una serie di errori finì per cadere identificato con gli esiti fallimentari della sua politica estera; questo mise un punto anche al dibattito liberale sul potere costituente come potere ordinario.

FINE SECOLO → durante l'agitazione parlamentare contro il decreto legge 22 giugno 1899 n°227 (restringeva la libertà di stampa e quella di associazione) l'estrema sinistra insorse tornando ad invocare la costituente.

Con l'avvento di Giolitti a protagonista del rinnovamento, si abbandonò ogni discorso di costituente e, per la riforma delle istituzioni, venne eletta la via amministrativa.

1913 → SUFFRAGIO UNIVERSALE MASCHILE

Con il procedere degli anni, il cumularsi di dibattiti culturali sulla crisi dello stato moderno, di agitazioni più o meno violente nei vari settori della vita economica, di trasformazioni sociali, di difficoltà politiche del liberalismo a gestire il travaglio della modernizzazione, portò alla crescita di un clima intellettuale che univa antigiolittismo e ricerca dello stato nuovo.

Lo scoppio della guerra europea ed il concentrarsi del dibattito politico attorno al dilemma tra neutralismo ed interventismo troncarono il dibattito sulla crisi dello stato moderno.

1917 → riemerge la questione della costituente

APRILE 1917 → vi furono riunioni congiunte tra i vertici della Cgdl (confederazione generale del lavoro), la direzione del Psi ed il gruppo parlamentare socialista per definire le linee programmatiche per la riforma dello stato.

1918 → convocazione della costituente eletta a suffragio universale → chiesta dal consiglio direttivo della Cgdl

- Si stava riprendendo la tesi di una COSTITUENTE DEL LAVORO, un organismo di derivazione corporativo professionale che sarebbe stato più legittimato del Parlamento a rappresentare la nuova fase.
- La DESTRA MENO RADICALE e il MOVIMENTO FASCISTA parlavano ampiamente di riforme istituzionali ma tacevano sulla costituente.

CLAUDIO TREVES → febbraio 1919 → “Le riforme politiche conseguibili attraverso la sola camera dei deputati, comunque eletta a suffragio larghissimo, non sono sufficienti, né rapide, né valide abbastanza, per neutralizzare i contrappesi e le resistenze del vecchio regime. Una investitura totale del popolo nei suoi diritti è l'innovazione che si sente necessaria”.

Treves coglieva un punto nodale della situazione: se le riforme istituzionali volevano essere non un mero aggiustamento del regime precedente, ma un segnale di svolta, occorreva che questo potere di innovazione di una parte almeno del patto costituzionale venisse esplicitamente conferito all'assemblea legislativa, appunto con la dichiarazione della sua natura costituente.

TURATI → restava legato all'idea evolutiva del socialismo, il problema per lui rimaneva “quanto le attuali costituzioni borghesi o le sopravvissute forme monarchiche si adatteranno allo sviluppo dei proletari verso il socialismo”. Solo ove questa tranquilla evoluzione si fosse dimostrata inattuabile, sarebbe venuta l'ora di una costituente rivoluzionaria.

13 dicembre 1919 → FRANCESCO SAVERIO NITTI interviene alla Camera



Ribadiva che “la forza delle nostre istituzioni è in ciò, che esse rimangono intatte nelle linee generali, ma il Parlamento è libero di modificare con leggi gli articoli dello Statuto”.

Si potevano fare delle modificazioni, ma esse dovevano essere delle “modificazioni che entrino nello spirito delle nostre istituzioni”.

Era difficile per questi uomini, che non avevano più né leadership, né inventiva politica, assorbire le tensioni costituenti in un grande disegno di riforme che facesse perno sul parlamento. Un’opportunità di questo genere poteva esistere invece per il FASCISMO, che si presentava come fatto “liturgicamente rivoluzionario”, ma che si poneva l’obiettivo di occupare totalitariamente la sfera del potere pubblico.

Nella politica fascista non ci fu un problema esplicito di costituente, mentre invece ci fu un ampio dibattito in tema di riforme istituzionali e un massiccio lavoro legislativo di smantellamento progressivo dello Statuto Albertino e di costruzione di una costituzione alternativa.

Il fascismo prese in considerazione esplicitamente la questione della riforma del sistema politico nella riunione del Gran consiglio del fascismo del 1° maggio 1923, quando venne affidato a MASSIMO ROCCA il compito di guidare una commissione di 12 membri per lo studio di una riforma costituzionale.

4 settembre 1924 → Mussolini, su designazione del direttorio nazionale del Pnf, nominò una commissione di senatori, deputati e studiosi cui era affidato il compito di studiare le riforme necessarie per armonizzare il nostro ordinamento giuridico con le attuali necessità del paese ed i nuovi postulati della coscienza nazionale.

L’unica personalità non fascista era il giurista Santi Romano. La situazione precipitò con la decisione, ufficializzata da Mussolini il 3 gennaio 1925, di passare alla trasformazione del fascismo in regime politico dittatoriale.

Con decreto del presidente del consiglio, in data 31 gennaio 1925, veniva creata una nuova commissione con 18 membri, incaricata di studiare i problemi oggi presenti alla coscienza nazionale e attinenti ai rapporti fondamentali tra lo stato e tutte le forze che esso deve contenere.

Da un lato la commissione si schierava per la stabilità: la struttura storica dello stato italiano non andava toccata in quanto garanzia di legittimazione nazionale. Dal lato opposto si riconosceva che quella base era stata manomessa quindi occorreva una rivoluzione restauratrice.

Erano necessarie nuove idee che si misurassero con i tempi, quindi si dava ragione alla domanda di potere costituente.

Si era arrivati al potere costituente senza la costituente: esso non apparteneva più al popolo, né ad una rappresentanza politico parlamentare, ma al demiurgo politico, che agiva avendo ereditato i poteri costituenti ordinari della tradizione parlamentare precedente in nome di una diversa forma di rappresentatività della nazione.

I liberali si erano illusi quando pensavano che le aggiunte non potessero toccare la sostanza della trama costituzionale. Se ne accorse lo stesso Giolitti che, nel marzo del 1928, si alzò a parlare in Senato contro la

nuova legge elettorale (quella del “plebiscito” col collegio unico nazionale e la lista unica), denunciando l’aperto contrasto che essa istituiva con le prescrizioni statutarie .

Il 12 maggio Mussolini gli rispose in quella stessa aula che la carta albertina era terreno dell’archeologia e chiamò “guardia al Santo Sepolcro” (vuoto) ogni tentativo di farne una difesa.

Il fascismo non riuscì ad esercitare alcun vero poter costituente in positivo, ma in negativo ne esercitò uno fortissimo: distrusse l’equilibrio costituzionale dello stato liberale, delegittimò la struttura politica del paese.

I GIURISTI ED IL PROBLEMA DELLA COSTITUENTE

COSTITUZIONE→ duplice significato:

- si intende l’atto con cui l’esercizio dei pubblici poteri è sottratto alla libera disponibilità dei suoi detentori per essere vincolato dalle leggi e con cui di conseguenza si garantiscono le libertà ed i diritti dei cittadini ;
- si intende il tessuto di base che una comunità politica disegna circa le relazioni che la reggono e la soluzione dei conflitti che possono presentarsi in essa.
- C’è anche un terzo significato che è quello dato dal contenuto di legittimazione che le costituzioni offrono tanto all’esercizio dei poteri quanto a quello dei diritti: LA COSTITUZIONE È L’ATTO CON CUI DI RICONOSCE CHE SIA L’ESERCIZIO DEI POTERI PUBBLICI CHE LA GARANZIA DEI DIRITTI VENGONO FONDATA SU UNA BASE EXTRA-GIURIDICA, CONDIVISA DALLA COLLETTIVITÀ, INDISCUTIBILE ED INDISPONIBILE FINTANTO CHE NON NE SIA INDIVIDUATA SOLENNEMENTE E CON LE STESSA MODALITÀ UNA NUOVA.

Non esistono costituzioni rigide e costituzioni flessibili, esistono semplicemente costituzioni che non distinguono formalmente il loro contenuto di legittimazione dalla regolamentazione dell’esercizio dei poteri e che quindi tollerano la trasformazione/adeguamento di questi per mantenere la forza del contenuto di legittimazione, e costituzioni che inglobano il patto sulla regolamentazione del poter come parte del contratto di legittimazione e che quindi estendono a questo il requisito della intangibilità.

Il diritto costituzionale è il diritto dello stato libero. La distinzione è essenziale perché qui per libertà si intende l’esistenza di un sistema rappresentativo a fondamento dell’esercizio del potere politico.

Si amplia quindi l’art.16 della Dichiarazione dei diritti dell’uomo del 1789. Le riflessioni sul potere costituente avevano ampio respiro a livello europeo, Benjamin Constant affermava che chiunque doveva poter sapere prima di agire a quali conseguenze andava incontro, ed essere eventualmente in grado di difendersi con il ricorso ad un tribunale contro chi esigeva da lui comportamenti non previsti dal sistema legislativo; questo approccio diede vita alla **teoria dello stato di diritto**.

In Italia una corrente di giuristi, tra cui Vittorio Emanuele Orlando, non volevano sentir parlare di potere costituente. Orlando dava un’interpretazione evolutiva di stato di diritto: lo stato che accettava che ogni norma giuridica prodotta finisse per voler dire non quel che il legislatore voleva fargli dire, ma quello che essa poteva dire nel momento in cui veniva inserita nel sistema giuridico vigente.

Questo sistema però non tiene conto di due fattori:

- 1- Non tiene conto della natura umana

2- Fondava le sue difese sul fatto che i giuristi professionali fossero fedeli al loro sistema e non ad altro.

Altri giuristi, tra cui Santi Romano, muovevano da una nuova considerazione della questione della legittimità: il giurista deve considerare legittimo quello stato o quel governo che ha in se le forze per farsi riconoscere e prospettarsi per un tempo indefinito.

Romano arriverà a riconoscere implicitamente la natura embrionale di ordinamento giuridico a qualsiasi sistema di relazioni che riesca a governare una comunità di uomini sulla base della distribuzione di relazioni di comando-obbedienza.

Romano riconosceva il potere costituente come creatore di ordinamento giuridico, ma solo nel momento in cui esso fosse realmente riuscito a fondare quel sistema che perpetua la volontà del legislatore originario, vincolando i legislatori successivi.

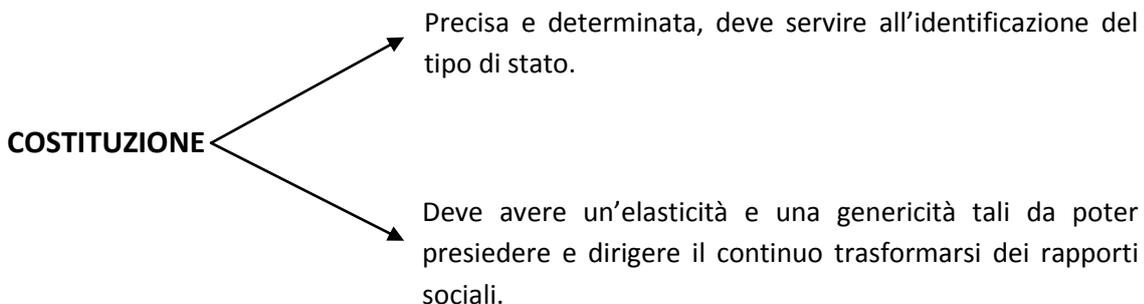
Due grandi eventi che scossero l'universo politico furono la Prima Guerra Mondiale e la rivoluzione fascista. Questi eventi portarono ad un allontanamento dall'idea di costituzione; col passare degli anni però ci si rese conto che serviva un ritorno al concetto di costituzione.

1934 → Costamagna → era il più radicale dei giuristi fascisti e disse che bisognava introdurre un principio costituzionale che era il complesso delle norme di principio che individuavano la personalità storica dello stato, proiettandosi nell'ordine giuridico come presupposto della legalità del suo ordinamento.

→ FASCISMO → legge di costituzionalizzazione del Gran Consiglio.

MORTATI → giurista, membro dell'assemblea costituente

- notava l'esistenza di un sistema dove in nome di un potere d'indirizzo politico il titolare del governo poteva organizzare ed orientare i pubblici poteri.
- Paragonava la costituzione al medievale STABILIMENTUM, cioè lo strumento attraverso cui uno stato si dà un proprio assetto stabile, una determinata struttura, un particolare modo di atteggiarsi nei rapporti fra i tre elementi fondamentali che lo compongono o una propria specie di organizzazione.
- La costituzione doveva essere in grado di rimanere IMMUTATA, al di sopra dei cambiamenti delle particolari istituzioni.



Mortati non rappresentava la scienza giuspubblicistica del suo tempo, egli tornava a fondare la legittimità politica sulla RAPPRESENTANZA, cioè tornava alla sorgente del costituzionalismo liberale moderno, che

aveva visto nella carta fondamentale la garanzia che non si avesse produzione di obbligazione politica se non con il concorso/confronto rispetto alla società ed ai suoi valori.

La scuola dello stato amministrativo e quella dello stato di diritto erano ancora molto forti, l'esempio più noto di posizione contraria a Mortati è quello di Piero Calamandrei, legato alla vecchia scuola dello stato di diritto anche se progressista in politica; egli continuò a predicare contro il carattere di vuota premessa che a suo giudizio rivestivano le norme programmatiche.

LA PREPARAZIONE DELLA COSTITUENTE: PARTITI, TECNICI, OPINIONE PUBBLICA

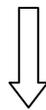
GENNAIO 1944: la costituente fu chiesta nel congresso di Bari dai 6 partiti del comitato di liberazione nazionale.

La situazione politica era tesa, ma ben presto si sciolse grazie ad una serie di fattori provenienti dalle diverse sfere politiche.

12 APRILE 1944 → Il re legge un proclama, a Radio Bari, in cui annuncia che si sarebbe ritirato a vita privata dopo la conquista di Roma da parte degli alleati.

Si creò la luogotenenza del regno, affidata al figlio Umberto.

Annunciò anche che la scelta sul regime istituzionale (monarchia o repubblica) e la redazione di una nuova carta costituzionale sarebbero state affidate ad un'Assemblea Costituente.



Decreto legislativo luogotenenziale 25 luglio 1944 n°151

Art. 1 → "dopo la liberazione del tentativo nazionale, le forme istituzionali saranno scelte dal popolo italiano, che a tal fine eleggerà, a suffragio universale, diretto e segreto, un'assemblea costituente per deliberare la nuova costituzione dello stato.

RICOMPARSA DEL TEMA DELLA COSTITUENTE!!!

Sul tema vi erano comunque state numerose riflessioni che permisero di arrivare alla costituente con una notevole sensibilità critica riguardo al rinnovamento dei sistemi politici.

Dal proclama del re (aprile 1944) sembrava che la costituente fosse innanzitutto deputata a compiere la scelta istituzionale; ma, con decreto legislativo luogotenenziale n°98 del 16 marzo 1946, si tolse all'assemblea costituente la scelta sulla questione istituzionale, riservandola direttamente ad un **REFERENDUM POPOLARE** da svolgersi contemporaneamente alle elezioni per l'assemblea costituente.

→ È stata una mossa di De Gasperi.

Il ministro per la costituente era Pietro Nenni ed il capo di gabinetto era il giurista Massimo Severo Giannini. Il ministero si dotò di un "bollettino" che usciva ogni 10 giorni, con il quale si davano notizie sul procedere dei lavori preparatori alla costituente.

Il fulcro dell'attività fu dato alla commissione per studi attinenti alla riorganizzazione dello stato che iniziò ad operare nel novembre 1945, era composta da molti membri che facevano parte della precedente commissione creata nell'ottobre del 1944 da Bonomi; la nuova commissione utilizzò anche una buona parte dei materiali elaborati dalla precedente.

La commissione aveva il compito di fare degli studi preparatori sulla costituzione e per fare questo si divise in sottocommissioni (problemi costituzionali, organizzazione dello stato, autonomie locali ...).

I lavori di questa commissione furono utili per la costituente, anche perché la maggior parte dei membri della commissione fu poi un membro della costituente.

I partiti erano tormentati dalla conquista della maggioranza politica nelle prime elezioni.

La propaganda che veniva fatta in questo periodo è riassumibile nelle parole di Tommaso Perassi, pubblicate su "la Voce Repubblicana" il 19 maggio 1946:

"[...] la Repubblica è l'ambiente nel quale, attraverso il libero gioco delle forze politiche nell'ordine democratico, tutte le riforme sociali saranno possibili senza violenze e sopraffazioni".

De Gasperi dice: "il punto centrale della lotta è la COSTITUZIONE, cioè i principi generali che devono presiedere alla vita nazionale, principi su cui non sarà facile accordarsi con altri partiti, e per la difesa dei quali è assolutamente necessario che esista un FORTE PARTITO CENTRALE CHE ASSOMMI A SE GLI ELEMENTI COSTITUTIVI DEL PROGRESSO SOCIALE ED ECONOMICO E GLI ELEMENTI SPIRITUALI DELLA TRADIZIONE CRISTIANA".

Il clima era di insoddisfazione per i risultati che si stavano raggiungendo, insoddisfazione espressa anche dal parere autorevole di Massimo Severo Giannini, secondo cui il vero problema era la fondazione della democrazia.

Giannini sosteneva che le esperienze costituzionali italiane precedenti non avessero nulla da insegnare e che la situazione del momento fosse di pieno vuoto costituzionale. Queste prospettive erano erranee, seppur condivise da altri giuristi, perché si indeboliva ogni prospetto di legittimazione e si sottovalutava il peso delle eredità del passato.

Togliatti era invece attento a valutare le posizioni positive del passato. C'era una forte critica nei confronti della costituente, proveniente soprattutto dal partito liberale, appoggiato poi anche da Calamandrei.

Astuti sosteneva che la costituzione avrebbe dovuto essere come il codice penale dello Stato, cioè dire quello che lo stato non può fare; non come invece è stato fatto, dire ciò che lo stato deve fare.

L'atmosfera intorno alla costituente non è felice, la gente ignora la sua attività e se ne disinteressa.

In tutto ciò mancava un partito costituzionale, la Democrazia Cristiana non riuscì a cogliere l'occasione.

Pio XII aveva un'idea imperiale del ruolo del cattolicesimo e si aspettava che in Italia si andasse all'affermazione della supremazia della dottrina sociale cattolica.

Il 5 luglio 1946 venne istituita la COMMISSIONE PER LA COSTITUZIONE (commissione dei 75); fu incaricata di proporre il progetto di costituzione repubblicana. I lavori della commissione si protrassero fino al 1° febbraio 1947. L'assemblea costituente diede inizio alla discussione generale sul progetto di costituzione il 4 marzo 1947, per concederla con la definitiva approvazione il 22 dicembre 1947.

Il giornalismo d'opinione è critico nei confronti dell'evento costituente, si criticano le lungaggini inutili della commissione dei 75 e l'eccessiva estensione del testo che si stava elaborando.

Mario Missiroli, giornalista e direttore del Messaggero, commenta la solenne approvazione della costituzione così:

"[...] due gravi pericoli incombono sulle democrazie contemporanee. Uno è rappresentato dalla tendenza a sovrapporre all'individuo come CITTADINO detentore della sovranità, l'individuo come membro della classe, del partito o dell'organizzazione, il che significa tendenza ad obbedire prima alla legge del sindacato o del partito che a quella dello stato. Il secondo pericolo sta nell'allargarsi e complicarsi senza limiti dell'attività statale, dei compiti e delle funzioni che lo stato sottrae alla libera iniziativa dei cittadini, e sul cui svolgimento questi non possono più influire [...]"